

GERMANIA

## Berlino: sì al negoziato col governo italiano

Indennizzi ai forzati di Hitler

Guido Ambrosino

BERLINO

La Germania si è finalmente rassegnata ad aprire un negoziato con l'Italia sulla questione degli internati e deportati, mai indennizzati per il lavoro coatto estorto dal Reich nazista o da aziende private. Lo ha confermato ieri a Berlino il ministro degli esteri Frattini, dopo un colloquio col collega tedesco Steinmeier: «Abbiamo concordato la creazione di un gruppo di lavoro bilaterale, con la partecipazione di esperti di diritto internazionale. Sonderemo le disponibilità della parte tedesca e ascolteremo le richieste delle organizzazioni dei reduci». Da parte italiana il gruppo sarà coordinato dalla direttrice generale per i paesi europei, Laura Mirachian.

Frattini ha incontrato Steinmeier a margine del «Dialogo euro-israeliano», organizzato dal gruppo editoriale Springer. Lo spinoso capitolo degli «schiavi di Hitler» è stato imposto all'agenda dalla corte di cassazione italiana, che il 4 giugno (ordinanza 14201) ha confermato la legittimità delle richieste di indennizzo avanzate da reduci italiani.

Il governo di Berlino si era trincerato dietro il principio dell'«immunità statale», che metterebbe gli stati al riparo da richieste di risarcimento da parte di privati cittadini, per danni connessi alle guerre. La cassazione, confermando quanto aveva deciso già nel 2004 nel ricorso proposto dall'ex deportato Luigi Ferrini, ha replicato che «l'immunità statale» non può essere fatta valere in presenza di crimini contro l'umanità, «che segnano il punto di rottura dell'esercizio tollerabile della sovranità». La corte ha aggiunto che, per soddisfare le pretese delle vittime, anche non italiane, è possibile sequestrare beni tedeschi in Italia. Già pende, su richiesta dei sopravvissuti al massacro di Distomo in Grecia, un'ipoteca su due edifici del governo federale sul lago di Como, villa Vigoni e villa Garovaglio.

Il ministero degli esteri tedesco sulle prime sembrava orientato a impugnare la sentenza di fronte alla corte di giustizia internazionale dell'Aia: «È un'ipotesi che stiamo esaminando», aveva detto il portavoce Martin Jäger. I giuristi del ministero ricordavano che sia la Germania che l'Italia, sottoscrivendo nel '57 la Convenzione europea sulla pacifica composizione dei conflitti, avevano accettato l'arbitrato della corte dell'Onu in caso di controversie di diritto internazionale.

Steinmeier deve ora essersi convinto dei rischi di un braccio di ferro giuridico. L'assenso al negoziato è una svolta. Ma l'esito resta incerto. In una recente nota fatta pervenire al nostro ministero degli esteri, il governo tedesco si diceva disponibile a finanziare progetti comuni di ricerca storica e programmi di scambio rivolti ai giovani. Non una parola sugli indennizzi.

Frattini si è limitato ad accennare all'esigenza di «gesti visibili e simbolici», come forse «la costruzione di un memoriale», impegnandosi comunque a sentire sugli indennizzi il parere dei rappresentanti delle vittime.

Abbiamo girato la questione a Enzo Orlanducci, segretario dell'associazione dei reduci dall'internamento e dalla prigionia (Anrp): «Certamente siamo interessati a un lavoro sulla memoria, e abbiamo già avanzato molte proposte. Ma la premessa, al primo punto nelle nostre richieste, è un segno di riconoscimento delle responsabilità tedesche nei confronti degli internati militari italiani e dei deportati civili. Questo segno tangibile non può che essere un risarcimento, anche se di importo poco più che simbolico. Perciò chiediamo che venga rivista la sciagurata decisione del 2001 di escludere gli italiani dal programma di indennizzi tedesco».

Una legge del 2000 prevedeva risarcimenti di circa 2500 euro, finanziati dalle industrie tedesche e dal governo. Agli indennizzi hanno avuto accesso i soldati polacchi, che si videro inquadrati come «lavoratori civili», ma non i nostri Imi, che pure subirono lo stesso cambiamento di status nel 1944. I deportati civili italiani sono stati esclusi perché considerati, contro la verità storica, «lavoratori occidentali», relativamente privilegiati rispetto a quelli dell'est.